

Lettere a quiBrescia

Bragaglio (Pd): "Del Bono troppo british nella vicenda A2A"

lunedì 11 maggio 2009

La conclusione della vicenda A2A, che peraltro non è per forza detto sia del tutto definitiva, risulta particolarmente grave e dice della piega politica che ormai da tempo ha assunto la giunta guidata da Adriano Paroli.

Condivido pienamente il giudizio allarmato espresso da Paolo Corsini, quando afferma che tutta la vicenda risponde a una "logica di appropriazione partitocratica". Non solo, vi è anche l'atto di resa del sindaco della nostra città nei confronti di Milano, a cui era stato affidato, in un comunicato congiunto con il sindaco Letizia Moratti, il compito di liquidare la delegazione bresciana nel consiglio di Sorveglianza. Ma non meno è resa incondizionata nei confronti dei gruppi di potere che hanno premuto per una soluzione di rottura totale rispetto alla storia di Asm. Si pensi a come è stato brutalmente liquidata una figura storica e di prestigio aziendale come Renzo Capra, a cui va il nostro riconoscimento.

Una pagina nera per la storia aziendale e dell'autonomia della nostra comunità. E' questo un obiettivo che Paroli ha ricercato fin dall'inizio; quando appena eletto ha sostenuto che il rapporto di fiducia con la delegazione bresciana era venuto meno, senza saper portare un solo fatto a conferma di tale giudizio. Si consideri che i membri della delegazione bresciana si sono sempre espressi in consonanza con gli altri amministratori e la sola volta che vi è stata una significativa differenziazione questa è stata sollecitata sulla questione della riorganizzazione aziendale proprio dal primo cittadino e dalla stessa opposizione, a difesa degli interessi bresciani in A2A. Il Regolamento stesso sui criteri di nomina è stato modificato in consiglio comunale per introdurre dei criteri discrezionali ed arbitrari, contravvenendo anche al codice civile sul punto della revoca per giusta causa.

E' questa una vicenda che sollecita anche una riflessione sul modo come si è caratterizzata l'opposizione di questi mesi. Del Bono dice giustamente di un andamento non lineare ed ondivago del sindaco Paroli. E' vero, ma ciò pone anche l'interrogativo sul perché non sia stata avvertita in tempo l'impraticabilità di una linea di confronto istituzionale, di un "patto di brescianità", a fronte di forzature consiliari non solo su A2A, ma su provvedimenti come l'abbattimento delle Torri di San Polo, la vicenda Italgros nel Parco Cave, l'operazione Magazzini Generali, per citarne alcune.

L'unico obiettivo di chi ha guidato Paroli è sempre stato uno: destituire Capra e liquidare la delegazione bresciana - che pur tra difficoltà ha ben operato - alimentando destabilizzazione e delegittimazione del vertice aziendale.

Su alcune vicende, come sul Bonus Bebè, anche per la valida iniziativa del Pd cittadino, si è riusciti a dare il segno alla città di una opposizione non pregiudiziale certo, ma rigorosa. Sulle altre vicende no, non mi pare che ci si sia posti in modo adeguato il problema di una analoga forte e coerente iniziativa.

Certo, un'opposizione anglosassone o "non antipatica", come il capogruppo ha più volte sostenuto. Come no! Ma quando l'opposizione si è pur premurata di parlare in inglese, ma la giunta e i gruppi di potere che la guidano picchiano duro in dialetto bresciano che si fa? Quando si azzera senza uno straccio di motivazione una parte del vertice di A2A, e si fanno - e si faranno - in poche settimane, in assenza del Piano di governo del territorio, pesanti operazioni urbanistiche senza che la città e il consiglio comunale siano messi in condizione di una valutazione che si fa? Quando si arriva a citare in tribunale, da parte della Compagnia delle Opere, un consigliere comunale dell'opposizione che si è limitato a esprimere - com'è suo diritto - un giudizio politico critico sull'operato e sui condizionamenti subiti dal sindaco che si fa

Nell'ultimo tratto della vicenda A2A vi è la conferma del giudizio che Del Bono dà di Paroli: la sua inaffidabilità. Un giudizio che condivido, anche perché in questo giudizio vi è la chiave dell'epilogo che ci riguarda come Pd. A suo tempo avevo giudicato incaute ed eccessive alcune aperture di credito verso Paroli e illusorie alcune ambizioni di contribuire a guidare con sindaco e direttore il cambio non traumatico del vertice di A2A. Ma anche un errore non aver smentito con nettezza l'intervista dell'avv. Tarantini, in particolare dove egli evocava una convergenza *bipartisan* sul suo nome e sulla vicenda A2A.

Sono convinto che ciò che qualifica un'opposizione non è tanto l'entrare nel merito dei problemi - cosa non particolarmente difficile - ma come se ne esce. E con la vicenda di A2A se ne è usciti male. Una sfida da rilanciare sul futuro dell'azienda, anche in vista del prossimo consiglio comunale, da noi richiesto su A2A.

Del Bono è convinto con la sua rinuncia di aver fatto una "scelta politica forte". Me lo auguro per lui e per il Pd, anche perché immagino che gli costi. Ed è un'opinione rispettabile, ma che non mi convince. Anche perché all'unanimità il gruppo consiliare, tra cui convintamente il sottoscritto, ha proposto la scelta opposta, ritenendo un segno forte il valore politico e istituzionale dell'impegno del capogruppo in A2A, ovvero nel livello amministrativo più elevato, nel contesto bresciano, per una forza all'opposizione. E questo poche ore prima della sua decisione e dopo una seduta di gruppo durata ben sette ore. Mi auguro abbia ragione, anche se personalmente ho più volte avuto modo di manifestargli la mia opinione contraria.

Una situazione che è risultata ulteriormente complicata anche dal fatto che il capogruppo avesse manifestato, anche recentemente, la sua disponibilità per A2A e, a fronte di notizie di stampa che lo riguardavano, non avesse mai smentito la praticabilità di questa operazione.

In realtà Paroli aveva affermato che una rappresentanza spettava alla minoranza, ma nella rilevante e sopravvenuta difficoltà di comporre la delegazione del centrodestra, che prevedesse la presenza (obbligatoria) anche di un revisore dei conti, egli ha scaricato, in modo del tutto inaccettabile, tale problema sul Pd. Non a caso la presenza delle figure tecniche, anche autorevoli, erano presenti sulla base di autocandidature e in nessuna sede, né di gruppo né di partito, erano state in precedenza valutate.

Ritengo che dopo questo insieme di vicende vi sia la necessità di fare un bilancio rigoroso. E che non rinviabile sia pure la necessità di ridefinire una linea e un riposizionamento del partito traendo le logiche conseguenze da questi pur diversi avvenimenti, anche di carattere congressuale. Un confronto aperto ed approfondito che coinvolga partito, forze politiche e sociali e più in generale i cittadini. Un confronto che finora si è svolto in modo che, a mio giudizio, non è risultato all'altezza della sfida e dei rischi che abbiamo di fronte. E neppure della costruzione di un'alternativa convincente e vincente per i prossimi anni.

Claudio Bragaglio, consigliere comunale del Pd di Brescia